

Una MAIL di Carta

*Per risolvere
un problema dicono
che prima di tutto
bisogna conoscere
realmente il problema*

di **Rosalba Pigni**
e **altri opinionisti**

Pare che proprio tutti, dal ministero dello Sviluppo economico al più periferico dei circoli, siano impegnati in sinergia nella ricerca di soluzioni che possano rivitalizzare il collezionismo filatelico postale. Certo, gli aspetti da analizzare sono molteplici ma suggerimenti e riflessioni fanno ben sperare. Anche se due episodi in cui mi sono imbattuta recentemente potrebbero costringere a considerare anche un altro tassello, piuttosto fondamentale.

Episodio 1: Le lacrime

Il 20 agosto a Castelfidardo si è svolta la seconda edizione di *Tracce di Ottocento*, una imponente rievocazione storica che ha riportato il paese alla fine del XIX secolo: 500 figuranti in abiti d'epoca per rivivere gli antichi mestieri, le consuetudini e le abitudini del tempo, gli abitanti e i personaggi della Castelfidardo di allora. Il fine ultimo è di non perdere memoria del passato e farlo conoscere alle nuove generazioni per meglio comprendere come e perché siamo arrivati a essere ciò che siamo.



Quest'anno nell'ambito della manifestazione il Circolo filatelico locale ha ricostruito un ufficio postale di fine '800. In collaborazione con il Museo storico della Comunicazione di Roma, con Poste Italiane Filatelia, con l'antiquario Il Ghiretto di Ostra e con la sartoria teatrale Arianna di Corridonia si è potuto mostrare alle migliaia di visitatori splendidi oggetti postali del passato, spiegandone la funzione. Grandi e piccoli sono rimasti affascinati certamente dagli abiti fedelmente ricostruiti, ma ancor più dalla bolgetta, dal corno di posta, dalle pistole dei procaccia, dal telegrafo Morse, dalla splendida bollatrice manuale e dai documenti postali dell'epoca.

Un bimbo milanese di circa 8-9 anni, dopo aver visitato con attenzione la mostra, ha voluto inviare una cartolina ricordo alla zia ma al momento di imbucarla nell'imponente cassetta di impostazione ottocentesca in ghisa ha cominciato a piangere disperatamente temendo che, una volta imbucata sparisse o fosse distrutta.

Quel bimbo evidentemente non solo non aveva mai scritto né ricevuto corrispondenza ma non aveva neanche idea di cosa fosse la posta e di come funzionasse.

Episodio 2: La sorpresa

Il monastero di Bose ospita il priore Enzo Bianchi e la comunità monastica da lui istituita. È un luogo di



grande spiritualità e di profonde suggestioni. Spesso sono ospitati gruppi di giovani per settimane di lavoro (racogliere frutta e verdura, realizzare marmellate o conserve) o incontri a tema.

Durante una di queste settimane faceva parte degli ospiti un gruppetto di ragazzi emiliani, tra i 17 e i 20 anni, vivaci, allegri e talvolta anche chiassosi. Per i giovani è spesso difficile rispettare il silenzio di un monastero, la vita moderna è colma di rumore, al silenzio non sono abituati e li disorienta.

È difficile per loro anche mettere da parte gli smartphone e i tablet, come un soggiorno in monastero suggerirebbe, tanto sono entrati a far parte integrante della loro vita.

Mentre il gruppetto di amici transitava in cortile dirigendosi verso la sala da pranzo adibita, l'argomento trattato era il compleanno appena trascorso di una delle ragazze. E tra il racconto dei regali ricevuti, degli

sms arrivati e di quanti amici di facebook si erano ricordati di lei, con voce squillante e un tono di gradita sorpresa condito con un pizzico di orgoglio, la giovane afferma: *E ho ricevuto anche una mail di carta!*

Non una lettera, parola sconosciuta o quanto meno inconsueta per lei, ma una "mail di carta" perché evidentemente nel mondo che conosce la corrispondenza viaggia via etere e le parole sono battute da una tastiera su uno schermo. Niente inchiostro, niente penna, niente carta. E se un foglio di carta scritta a mano viene per caso recapitato a chi non ne



ha dimestichezza, è dal linguaggio conosciuto di tutti i giorni che si trae il nome di quella "cosa": ecco allora nascere una mail di carta.

Se la penultima generazione non conosce la scrittura come modo di contatto con gli altri e non sa usare le parole legate al mondo postale, l'ultima generazione non ha neppure la percezione di come corrispondenza e pacchi vengono trasportati da un luogo all'altro, da persona a persona. Forse è da una considerazione del genere che bisognerebbe partire.



Considerazione 1: Vantaggi di carta

di **Angelo Stella**
dell'Accademia della Crusca

Bello il neologismo (polirematico) «*mail di carta*» in riferimento a un messaggio scritto su un foglio appunto di carta (ma anche papiro, mattonella, pergamena) e inviato, oggi debitamente francobollato, a un destinatario, tramite posta e recapitato da un postino (dire portlettere è limitativo ed è giustamente espunto dal linguaggio professionale). Sarebbe da registrare il nome di chi lo ha felicemente inventato, il neologismo, con ironica e giovanile gioscosità, non per ignoranza o per l'assenza nella portineria o al cancello, di una certa cassetta.

Nella specificazione «di carta» potrebbe insinuarsi nel tempo extraterrestre, una connotazione negativa, di sorpresa di fronte a un brutto residuo del passato. Ma la mail di carta – anche se continueremo a chiamarla lettera – ha ancora tanti vantaggi: può disubbidire, essere vittima del caso o del caos, essere affidata a una bottiglia, farsi attendere e non arrivare, essere o almeno rimanere a lungo anonima, nonostante le troppe impronte digitali.

Non finisce così presto in un cestino, potrebbe finire, con tanto di facsimile autografo, in un volume a stampa e poi in una biblioteca tra epistolari e carteggi illustri. E testimonia la storia culturale narrata dai francobolli.

Forse che la signorina si sia messa in competizione imitativa – ma non si vorrebbe farle presumere troppo – con chi, come per esempio Alessandro Manzoni, definiva la lettera "abbraccio di carta"?

Considerazione 2: Lo zio fortunato

di **Clemente Fedele**

Probabilmente chi firma queste righe milita nel gruppo *Zii baciati dalla fortuna*. Lo scorso agosto a Cortina, con Edoardo di 4 anni appena compiuti, dopo un giro a La Cooperativa, lui per libricini io per cartoline, sostavamo nello slargo di fronte dove spuntano le cassette di Poste Italiane. Gli interessi di lettura del piccolo, non facili da soddisfare, sono pompieri e polizia però quel pomeriggio attirò la sua attenzione la mossa lesta di una turista impostante. A me chiese ragione del gesto e io in versione invitato a nozze gli spiegai che infilando le cartoline nel buco la signora aveva mandato messaggi a persone lontane. Credevo di aver sbrigato uno dei tanti perché che i bambini pongono ma non consideravo l'agilità di pensiero di quelli ipervitaminizzati e digitali di oggi. Con il suo fare gentile ma fermo mi disse che voleva dire a *papi*, rimasto a Londra, che lui gli voleva "tantissimo" bene. Io avevo le cartoline pronte, penna con me, e procuratomi l'indirizzo in qualità di mediatore di scrittura trasformai le parole in invio di posta. Gli dissi che con un segno di croce avrebbe potuto firmarlo. Poi il francobollo. Tariffa un euro ma io in tasca tengo di riserva solo un paio di commemorativi da 95 cent. Tornati in negozio, reparto cancelleria, Edoardo ha potuto prendere il bollino per estero. Lo ha staccato, incollato al posto giusto (sempre sotto la guida di uno zio in crescente solluchero) e siamo tornati alla cassetta. La bocca era troppo alta per lui ma sollevato ha potuto far partire la prima cartolina della sua vita. Il piacere che quel pomeriggio un piccolo grande ometto biondo in divisa ampezzana ha dato a me ha poi spinto lo zio ad accontentarlo generosamente nella libreria di fronte all'Hotel de la Poste.

Non so se sottoposto ad esami di laboratorio tale comportamento può rivelare un Dna particolare. Certo a me evoca una lunga serie di storie di posta famigliari: cartoline spedite da mio padre da questo stesso posto negli anni '30, buste ottocentesche di avi trentini, cartoline da Londra del nonno nel 1917, la postia che mi in-

segna a scriverne durante una gita a San Marino.

Attualizzando il tutto mi viene da pensare a quale errore madornale sia aver smesso di educare i bambini agli spunti epistolari e da qui poi approdare a quelli filatelici. Questi ultimi se non si torna a collocarli entro un programma forte, ben strutturato, di didattica epistolare non avranno avvenire degno di nota. A vincere sarà la profezia infausta del filosofo Walter Benjamin. Didattica della scrittura e dell'allestimento degli invii cartacei ma naturalmente anche in forma digitale o mista come evoca il caso perfetto in termini semantici colto da Rosalba Pigini. Purtroppo a livello internazionale va per la maggiore un modello di proselitismo filatelico irrealista, del tutto privo di concretezza. Ci si appella a motivi per cui i ragazzi dovrebbero avvicinarsi alla filatelia scollati dal senso di postalità ossia dall'elemento che inverte il

francobollo. Chi consulta il fresco dossier parigino del Musée de La Poste *Special les jeunes et la philatélie* legge interventi a raffica in cui il richiamo al valore dentellato incrocia solo elementi interni ad aspettative di una filatelia organizzata senza considerare che le ultime teorie tardo-ottocento sui grandi meriti del francobollo perché somministra immagini accattivanti, tiene lezioni di storia e di geografia, addestra all'ordine o all'economia, le hanno spazzate via un'infinità di media successivi. L'unica cosa valida e di pregio rimasta, forse, è insegnare ai giovani come si scrive una lettera (ma anche come si compila un curriculum o un'istanza), come si esprimono sentimenti di partecipazione in forma mediata, e altro ancora che qualcuno, volendoci bene, ha insegnato a noi e che noi non sappiamo più comunicare alle nuove generazioni.

Considerazione 3: Il ditino di Paolo Deambrosi

Che una bambina di 2 anni appena compiuti riesca ad attivare un telefonino – sottratto furtivamente alla mamma – entrare nell'archivio delle fotografie, oppure selezionare le canzoncine per bimbi tra le App dedicate, non lo avrei mai creduto se non fosse che la bambina in questione è mia nipote Sofia che ha appreso l'u-



tilizzo dello smartphone e del tablet osservando il comportamento dei genitori. Ha capito che con pochi ma precisi spostamenti dell'indice sullo screen del telefonino le si apre un mondo di immagini, cartoon e musica: un insieme di piacevoli e strabilianti sensazioni. Esattamente come accadeva ai sessantenni come me quando da piccoli si apriva l'album e il catalogo dei francobolli. Nessuno ha insegnato a Sofia come si smanetta sul cellulare, è stata solo emulazione. Nessuno mi ha insegnato a collezionare francobolli, ho potuto vedere e toccare i francobolli di un mio amico collezionista e da lì è iniziata la mia passione filatelica. Non occorrono francobolli al titanio, con gratta e vinci, al sapore di vaniglia, sarebbe sufficiente la loro circolazione e che la grafica sia accattivante. Per quanto riguarda la scrittura e l'utilizzo della posta tradizionale, gli ultimi eventi di cronaca potrebbero darci una mano. Pare che le mail siano facilmente violabili tanto che il nuovo presidente degli Stati Uniti ha consigliato l'utilizzo delle lettere, come una volta!

Considerazione 4: La carta assorbente di Franco Filanci

Fra i tanti modi di dire che vedo circolare ce n'è uno, importantissimo, che negli ultimi anni ho sentito e visto poco: *Tale il padre, tale il figlio* o, per fare i raffinati, *Qualis pater, talis filius*. E gli studi più recenti hanno dimostrato che già dai primi mesi di vita cominciamo ad assorbire nozioni, abitudini, reazioni da chi ci sta intorno. Impariamo da quel che vediamo, sentiamo, notiamo, proviamo molto più che da ciò che ci viene detto: la scuola, quando arriva, può solo arricchire e completare questa formazione personale. Ad esempio ho notato fin da quand'ero giovane che i ragazzi che non leggono mai niente e anzi rifiutano qualunque lettura – oggi la maggioranza – provengono da famiglie dove libri, giornali e ri-

viste sono illustri sconosciuti, magari con la scusante che non si ha tempo per leggere o si ha altro di più importante da fare.

I giovani d'oggi, come quelli di ieri, sono delle ottime carte assorbenti, oggi con il vantaggio-svantaggio di essere subissati dalle novità, reali e di comportamento, derivate dalla tecnologia digitale e dalla globalizzazione. Senza regole (“lacci e laccioli” le ha definite qualcuno) per non diminuire gli utili e limitare i buoni affari. Un finto liberismo che ha stravolto persino la vita quotidiana: a cominciare dai termini tecnici o semplicemente nuovissimi, creativi, modaioli e perfino assurdi (come *dentello* invece di *francobollo*) che l'*homo hodiernus* incamera ogni giorno nel suo linguaggio, senza problemi, o meglio senza porsi il problema di approfondirne il significato e l'utilità.

Se proprio noi, prima di tutti, imparassimo a trovare un giusto equilibrio tra il vecchio e il nuovo, sfruttando intelligentemente il meglio di entrambi, e rendessimo partecipi di tali scelte i nostri discendenti, e i giovani in generale, dal vivo e non semplicemente a parole, allora si potrebbero risolvere molti problemi. Non esclusi quelli filatelici e postali. Se ad esempio mantenessimo (o riprendessimo) l'abitudine di inviare per posta i messaggi più personali o riservati, o i biglietti d'auguri alle persone per noi più importanti, affidando a telefoni e e-mail le comunicazioni urgenti e di routine, e naturalmente motivassimo la cosa a figli e nipoti, per quanto piccoli, sarebbe un solido e costruttivo passo per il futuro della posta, ancora più efficace se affiancata da un ritorno a francobolli “veri”, cioè inseriti nella realtà del Paese. E se mostrassimo la filatelia nella sua vera essenza di intelligente svago mentale, senza esagerazioni affaristiche, fanatismi specialistici, esibizionismi, allarmismi e parossismi, insomma un sano divertimento all'insegna di una cultura multiforme, da coltivare con serietà e moderazione, solo così potremmo tramandare alle nuove e alle future generazioni una forma di collezionismo che per oltre un secolo ha saputo appassionare il mondo intero, ricchi e poveri, giovani e anziani, intellettuali e non.